Nel 2013 si sono registrati più di mille decessi in meno dell'anno precedente: merito di screening e terapie ad hoc

Salute. Tumori, per la prima volta diminuiscono le vittime

Roma. La buona notizia è che le morti, per tumore, diminuiscono. Anzi, per la prima volta il numero di queste ultime ha fatto registrate il segno meno in un anno: è successo nel 2013 (ultimi dati Istat disponibili), quando i decessi sono stati 1.134 in meno rispetto all'anno precedente. Ovvero 176.217 contro i 177.351 del 2012. Un successo merito di una maggiore prevenzione e più adesione alle campagne di screening così come al maggiore utilizzo di terapie sempre più precise e mirate. A fare il punto sulla malattia è stata l'Associazione italiana di oncologia medica (Aiom), con un convegno ospitato presso il ministero della Salute. «In diciassette anni, dal 1990 al 2007, i cittadini che hanno sconfitto il cancro nel nostro Paese sono aumentati del 18% (uomini) e del 10% (donne)», ha spiegato Carmine Pinto, presidente dell'Aiom. Merito anche dell'oncologia di precisione, che individua le singolarità genetiche dei diversi tumori: «Oggi – ha proseguito l'esperto – sappiamo che la malattia si sviluppa e progredisce diversamente in ogni persona. Perché il paziente possa ricevere una terapia di precisione è necessaria una diagnosi con test specifici da eseguire in laboratori di qualità». Così si possono mettere a punto trattamenti a bersaglio molecolare che agiscono su specifiche alterazioni a carico del Dna della cellula tumorale. Un caso esemplare è quello del melanoma, che fa registrare ogni anno nel nostro Paese quasi 14mila nuovi casi. Cala la mortalità, e cala anche l'incidenza della malattia tra gli uomini, ma aumenta nettamente tra le donne. Con 176.200 casi di tumore registrati, nel 2016 si osserva infatti un aumento delle diagnosi di tumore fra le donne (erano 168.900 nel 2015); al contrario, come detto, diminuiscono i nuovi casi tra la popolazione maschile (189.600 contro 194.400). Le neoplasie sono al secondo posto per le cause di morte dopo le malattie cardio-circolatorie (37%).E il tumore al polmone è responsabile del maggior numero di decessi (33.483).

Soccorsi in mare delle Ong, nessun reato

E per la Procura di Catania gli scafisti costretti dai trafficanti non sono colpevoli

Daniela Fassini

«Soccorrere migranti in mare non è un reato». Il procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, getta acqua sul fuoco delle polemiche. Il tema è quello delle Ong che ogni giorno svolgono attività di ricerca e soccorso nel Mediterraneo, fino a spingersi vicino alle coste libiche per salvare vite umane. Dopo le pesanti accuse di Frontex secondo cui le organizzazioni sarebbero colluse coi trafficanti, la magistratura etnea ha aperto due inchieste. Ma per il momento sono soltanto tesi investigative, non confluite in un fascicolo. «La Convenzione di Ginevra impone di portare le persone soccorse in mare nel porto più vicino e questo non avviene – ha precisato Zuccaro davanti ai parlamentari– ma non è una violazione penalmente perseguibile».

Audizione del procuratore Zuccaro davanti alla commissione Schengen, dopo le accuse di collusione delle organizzazioni

Il procuratore ha poi passato la palla alla politica. La magistratura applica le leggi e un'eventuale inchiesta - che al momento non c'è perché non si profila il reato - non è comunque «la soluzione al problema». Deve invece essere la politica a porsi la questione, perché, secondo il magistrato che con il suo pool sta analizzando la presenza di 13 navi di Ong attive nel Canale di Sicilia, sembra che nei soccorsi ai migranti in mare da parte loro «ci possa essere la volontà di creare corridoi sicuri». Mentre la politica discute sul da farsi, le Ong intanto salvano vite umane. «È consentito a organizzazioni private sostituirsi a forze politiche e alla volontà delle Nazioni?» si domanda Zuccaro. «Questo – ha sottolineato – è un dato oggettivo». A Catania negli ultimi quattro mesi del 2016, ha rivelato il procuratore, il 30% dei migranti soccorsi sono arrivati con navi Ong. Nei primi mesi del 2017 siamo già al 50%. Le organizzazioni umanitarie riempiono uno spazio lasciato vuoto dalla volontà politica e dagli Stati. Secondo la Procura di Catania, inoltre, i giovani scafisti costretti a fare da "driver" a natanti carichi di migranti agiscono sotto stato di necessità «per questo non è configurabile per loro il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina». Dalla relazione di Zuccaro emerge anche che sarebbero stati individuati alcuni "organizzatori di livello" per i quali l'Italia ha avviato attività di rogatorie internazionali, con l'Egito, soprattutto, che però non ha collaborato. Durante l'incontro Zuccaro conferma i riflettori accesi dalla sua Procura, ma anche da quelle di Palermo e Cagliari, sull'aumento di navi di Ong impegnate in operazioni di soccorso nel Canale di Sicilia (13 in tutto, 6 riferibili ad associazioni tedesche) e sui loro costi che oscillano tra i 300-400mila euro ciascuno, per ogni mese di attività. Le Procure vogliono capire come vengono finanziati gli equipaggi. Il Pm punta il dito infine contro il numero di morti in mare che, nonostante l'aumentato dispiegamento di mezzi di soccorso, non è diminuito. «La presenza delle Ong non ha attenuato purtroppo il numero delle tragedie in mare» ha detto, sollevando subito le critiche de3lle organizzazioni coinvolte. «È paradossale – commenta Marco Bertotto, responsabile di Medici senza Frontiere – le politiche europee danno come unica possibilità per raggiungere l'Europa quella di mettersi in mare rischiando la vita. Non c'è alternativa. Le ong. e Msf, operano sotto il coordinamento della Guardia costiera italiana e, di fatto, nel rispetto del diritto marittimo internazionale, che prevede l'obbligo di soccorso in mare. Facciamo ciò che il diritto marittimo prevede». Anche sul terrorsimo e la polemica politica legata ai flussi migratori, il magistrato catanese scioglie ogni dubbio: «la radicalizzazione avviene dopo gli sbarchi – conclude – soprattutto nelle carceri e nelle campagne tra i braccianti agricoli delle serre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Incoraggio a proseguire nell'impegno per l'accoglienza e l'ospitalità di profughi e rifugiati. Questo problema è la tragedia più grande dopo quella della Seconda Guerra Mondiale
>
> **Francesco** all'udienza generale di ieri

IN PAGINA

Tutti i volti e le emozioni in un libro fotografico

È la quarta di copertina a emozionare. Con le parole autografe di papa Francesco, scritte proprio per questo volume che, un anno dopo, la cooperativa Auxilium ha realizzato insieme all'editrice "Vivere In". Un libro fotografico sulla visita del Papa Francesco al "Centro accoglienza richiedenti asilo" (Cara) di Castelnuovo di Porto per la *Messa in Coena Domini*, il 24 marzo 2016, con introduzione curata dall'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione, che un anno fa accompagnò il Santo Padre fra i migranti del Centro a Castelnuovo. Volume che contiene oltre cento fotografie di grande formato, molte testimonianza e il codice *Qr* che permette di vedere online oltre una ventina di video sulla visita del Papa nel Giovedì santo 2016. «Il libro – spiega Angelo Chiorazzo, presidente di Auxilium – vuole essere un ricordo per tutti i lavoratori e gli ospiti di quel giorno al Cara, un ricordo con le immagini più belle che ci sono rimaste impresse negli occhi e nel cuore». **(P.Cio.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Quel gesto che cambiò la nostra vita»

Un anno fa il Papa lavò i piedi agli ospiti del Cara di Castelnuovo di Porto

Pino Ciociola
Roma

È come fosse successo qualche giorno fa per loro. Per le ragazze e i ragazzi, con un'operatrice, ai quali papa Francesco lavò i piedi durante la *Messa in Coena Domini* nel "Centro accoglienza richiedenti asilo" (Cara) di Castelnuovo di Porto, il 24 marzo 2016. Tra loro c'era **Mohammed**, ventitré anni, siriano: «Vivo in Finlandia ormai da mesi e mi trovo benissimo – ci scrive –. Perciò mi ritengo fortunato, sono sano e salvo e ce l'ho fatta. Ma dovrei dire che la mia più grande fortuna è stata incontrare il Santo Padre ed esser stato scelto fra tanti per essere uno dei dodici ai quali il Papa lavò i piedi. Gioia e gratitudine indescrivibili, per un ragazzo siriano e musulmano».

Un anno fa c'era anche **Sira** fra quei dodici, trentasettenne del Mali, che oggi è stato assunto dalla cooperativa Auxilium (che gestisce il Cara di Castelnuovo): «Quando l'ho guardato negli occhi, di fronte a me – spiega – quello è stato il momento in cui ho avuto veramente un colpo grande al cuore». C'era **Shadrach**, ventisei anni, nigeriano: «Ogni giorno quando mi sveglio ricordo quei momenti nella mia testa. È come se fossero accaduti ieri». Shadrach è ancora ospite di quel Cara, come pure **Endurance**, ventiduenne nigeriano: «Ogni volta che penso a quando ha lavato i nostri piedi, mi sento molto felice». **Bole**, nigeriano ventiduenne, anche lui fra quei dodici, è stato invece accolto presso una struttura del "Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati" (Sprar) a Roma, è contento e sta bene.

La copertina del libro con il testo autografo di Papa Francesco

Non troppo lontano dalla Capitale, in un centro di accoglienza a Rieti, c'è **Miminu**, nigeriano di ventisette anni. Invece **Luchia**, giovane donna ventiseienne eritrea, adesso vive in Francia, dov'è arrivata grazie al Programma di ricollocazione europea. Lo stesso Programma che ha permesso a **Kbra**, eritrea di ventitré anni, di essere trasferita in Svizzera. Al contrario **Lucia**, ventenne eritrea, probabilmente sta continuando il proprio percorso dopo avere lasciato il Cara di Castelnuovo. Mentre **Khurram**, pakistano di ventisei anni, ha deciso e potuto proseguire autonomamente il proprio percorso d'integrazione, lasciando il Cara dopo avere trovato un lavoro a Milano. **Kunal**, poi, che ha trent'anni e arriva dall'India, è stato trasferito in un "Centro di accoglienza straordinaria" (Cas) di Roma.

Nella visita del Papa un anno fa al Cara di Castelnuovo di Porto, fra i dodici ai quali Francesco lavò i piedi c'era **Angela Ferri**, operatrice della cooperativa Auxilium. Quel 24 marzo provava un dolore forte davvero: «Avevo perso mia mamma da venti giorni. In modo inaspettato. Ero straziata – racconta –. Dopo che il Papa lavò e baciò i miei piedi, si alzò e mi disse con un filo di voce "Adesso basta lacrime"». E quelle parole restano – resteranno – scolpite nel cuore di Angela: «Le stesse che mi aveva detto mia madre la sera prima di morire». Francesco non conosceva la storia, né il dolore di questa ragazza. E forse proprio per questo quelle parole furono «capaci di cancellare, dopo quella lavanda dei piedi, «ogni rancore, ogni rabbia che stessi provando».

Oggi alcuni sono andati a vivere all'estero, altri continuano il percorso di integrazione in Italia. Nessuno ha però dimenticato l'incontro ravvicinato con Francesco durante la Messa in Coena Domini

C'era infine, quel giorno, anche l'imam del Cara, **Abo Muammar**: «Non avevo mai nemmeno sognato di poter stringere con la mano quella di papa Francesco – spiega –. Anche la mia famiglia, i miei amici, quando parlo con loro mi dicono che è una cosa incredibile». Nemmeno lui dimentica le parole di Francesco: «Il suo messaggio era anche per noi musulmani, fare del bene alle altre religioni e vivere in pace, perché siamo tutti fratelli».

("Papa Francesco, la lavanda dei piedi agli immigrati. Un anno dopo", videoreportage con le interviste ai ragazzi che presero parte alla lavanda dei piedi di papa Francesco, è visibile sul sito www.avvenire.it e sul nostro canale Youtube)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano regionale «no slot»

Contro l'azzardo patologico il Lazio "punta" 14 milioni

di Luca Liverani

È la seconda regione d'Italia per la spesa nell'azzardo. Oltre 7 miliardi buttati in macchinette mangiasoldi, gratta&vinci e scommesse nel 2015, dicono i Monopoli di Stato. Peggio fa solo la Lombardia, che però ha quasi il doppio di residenti. Prevedibile, visto che nel Lazio le sale da gioco sono più di 500 e quasi 50mila le *slot machine* e le *videolottery*. L'azzardo patologico nella Regione è un'emergenza socio-sanitaria: distrugge persone, dilapida economie familiari, crea terreno fertile per gli affari del crimine organizzata. Una piaga contro la quale la Regione Lazio ora lancia un piano ambizioso per la cura dei giocatori patologici, la prevenzione, l'educazione e il sostegno ai locali che rinunciano alle slot. E ci mette 14 milioni e 400mila euro per il biennio 2017-2018.

«La Regione Lazio lancia il più grande piano italiano contro il gioco azzardo patologico», dichiara il presidente Nicola Zingaretti. «Grazie ai gestori degli esercizi commerciali che aderiranno alla nostra campagna "NoSlot" – spiega – lanciamo il marchio "SlotFree" per liberare quartieri, città e la vita di tante persone. Diciamo basta al gioco d'azzardo patologico».

«Si tratta di un'autentica emergenza sociale – spiega l'assessore regionale Rita Visini, responsabile delle Politiche sociali, sicurezza e sport . Dopo l'approvazione della legge contro il gioco patologico e, dopo l'apertura di 80 sportelli regionali di informazione e prevenzione su tutto il territorio, la Regione Lazio punta a diventare un'istituzione all'avanguardia nel contrasto all'azzardo, portando i finanziamenti da 2,5 milioni del biennio 2015-2016 a 14,4 milioni per il 2017-2018». Fondi quasi sestuplicati per potenziare i servizi esistenti, aprirne di nuovi, investire sull'integrazione sociosanitaria, sull'educazione nelle scuole.

Le risorse "no-slot" arrivano in parte dal fondo sanitario regionale (9,6 milioni) e in parte dal nuovo "fondo anti-azzardo" messo a disposizione delle Regioni dal ministero della Salute (4,8 milioni). Dei 14,4 milioni, 9,9 andranno alle attività di cura e riabilitazione: 9 al potenziamento dei servizi sociosanitari e per le dipendenze, ma anche all'istituzione di una o più strutture specialistiche riabilitative. Gli altri 900mila euro serviranno per istituire un Centro regionale per il contrasto al sovraindebitamento e all'usura legati all'azzardo, gestito da uno degli enti accreditati dalla Regione.

Poi la prevenzione: 2,8 milioni serviranno per il rifinanziamento e l'implementazione degli "sportelli no-slot" già attivati in tutti i distretti del Lazio, per una nuova campagna di comunicazione, per la promozione di attività nelle scuole del Lazio e del numero verde regionale. I rimanenti 1,7 milioni andranno infine per il rafforzamento delle azioni previste dalla legge regionale: 600mila euro per la formazione degli operatori socio-sanitari e del terzo settore.

Altri 400mila euro saranno impegnati per incentivi economici ai gestori che rinunciano alle macchinette per il gioco d'azzardo nel proprio esercizio commerciale. Locali che saranno segnalati da un un marchio "Slot free". Infine 700mila euro finanzieranno le ricerche dell'Osservatorio regionale sull'azzardo e il funzionamento dei tavoli tecnici territoriali contro i rischi di dipendenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQXZ2ZW5pcmUjIyMyYWQ2NzFhMS0yMTVjLTQ0NzktODUyZC1mOTFjMDZlYjI3YTIjIyMyMDE3LTAzLTIzVDA3OjUxOjE5IyMjVkvS